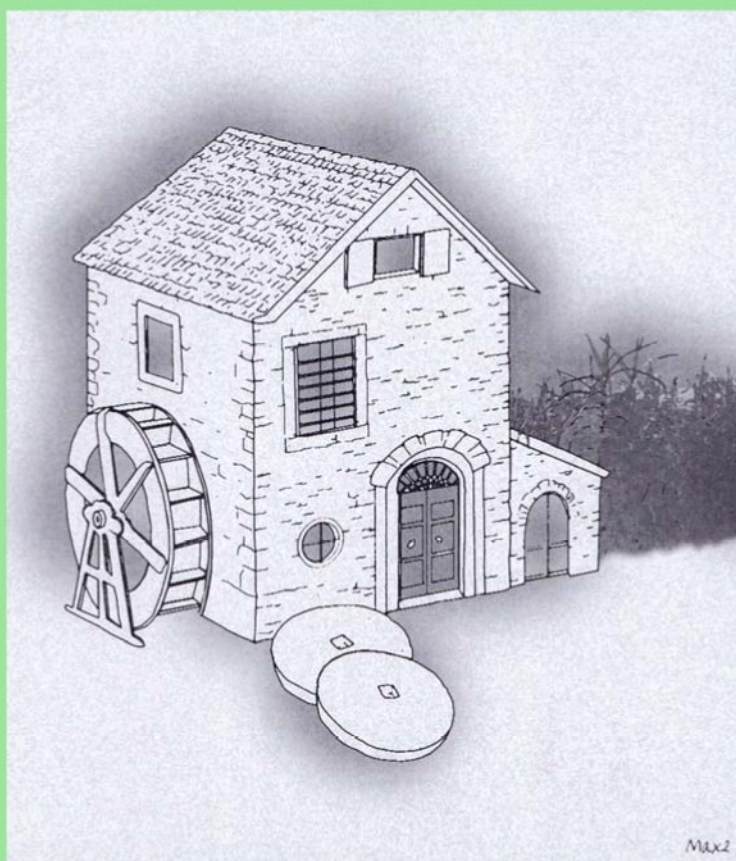


Mauro Carrara

LO STABILIMENTO
IDRO-TERMALE
DEL FALCONE



GIUGNO 2016

CARRARA MAURO

***LO STABILIMENTO
IDRO – TERMALE DEL
FALCONE***

GIUGNO 2016

In tutta la Val di Cornia, Piombino compreso, hanno avuto grande importanza le risorse idriche indispensabili per l'alimentazione, ma anche quale forza motrice, oltre al vento.

La presenza di vasti territori invasi dalle acque dolci e salmastrose furono causa di varie malattie e non pochi disagi per i traffici terrestri. Furono però anche fonte di lavoro, per la presenza di molto pesce allevato anche nelle peschiere, di canne, vimini ed altro legname per la costruzione di contenitori vari, staccionate, palizzate ecc. Anche la medicina di allora se ne avvantaggiava per la presenza di piante medicinali raccolte da intenditori che le trasformavano in pozioni e medicinali vari. Non ultimo, ma di grande importanza per il reddito fornito, nella zona paludosa ad est della città, si trovavano le saline costruite nel terreno reso adatto a tale lavorazione.

Ma quasi del tutto sconosciuta è la presenza in passato di acque calde o termali nei pressi di Piombino.

Dai libri del passato, dai verbali degli anziani amministratori della comunità e rovistando tra le carte d'archivio, da molti anni avevo notizie di una polla d'acqua termale solfurea nella zona del Falcone, sfruttata anticamente per la cura delle malattie cutanee tanto presenti nei secoli trascorsi. Continuando l'esame di vari documenti, ne ho "scovati" altri due che ritengo importanti per far conoscere, a chi ne fosse interessato, la presenza e lo sfruttamento di una sorgente termale con uno stabilimento appositamente costruito. E non fu un episodio di breve durata perché, come vedremo, fin dalla prima notizia della metà del Quattro e poi Cinquecento, si parla di uso da parte degli "antichi nostri predecessori".

Alla fine dell'Ottocento, ma anche negli anni Sessanta del Novecento, negli interrati dell'edificio interessato, c'erano ancora le vasche di raccolta delle acque dove vi si immergevano le persone bisognose di cure per le proprie malattie della pelle.

Certamente, in questi ultimi periodi lo stabilimento non era più in funzione, anzi dalla loro età si comprende che erano già in disuso da molto tempo; ma tutto lascia intendere che queste acque sulfuree furono di sollievo per tanta gente, almeno per alcuni secoli.

I primi documenti che trattano il nostro argomento, parlano soltanto di sorgente di acqua calda in località detta "Il Falcone", e non di Salivoli, dove in effetti si trovava la polla d'acqua calda; è ipotizzabile che tutta la località in generale si identificasse con il toponimo Falcone, malgrado che il posto avesse già il nome di Salivoli, come attestano molti documenti dell'Archivio manoscritto Cardarelli (ASCP Busta XXXIII, c. 70)), basta citarne uno dell'anno 1552: . . . *uno canneto posto in località Salivoli attaccato con il bottaccio di Antonio di Perino, da capo confina con il canneto del Sig. Sforza* . . .

Come si legge anche nell'articolo di Enrico Sole, il dr. Corsi fa riferimento alla località Falcone, ma: *alle radici del Falcone verso la marina*. Una precisa indicazione sul luogo dove si collocava la fonte, perché la marina non poteva essere che la confluenza di tutte le acque e del rio Salivoli e delle altre che erano convogliate nel Vallone.

Detto Vallone è la confluenza di due modeste alture, nel quale si trova una notevole quantità d'acqua, ancora oggi presente nei molti pozzi sistemati tra gli orti ancora oggi coltivati.

Nei primi anni del secolo scorso, queste acque furono sfruttate dalla Società Ilva per le necessità del proprio stabilimento siderurgico. Nel locale attualmente sede della Lega Navale Italiana furono sistemate le pompe che spingevano le acque a sua volta raccolte in una grande cisterna sotterranea a monte del locale/pompe, tuttora esistente, e indirizzate allo stabilimento lontano alcuni chilometri. (In modo approssimativo, le misure della vasca sotterranea sono mt 4 x 12 x 4h). Quando si costruì questo deposito interrato vi si fecero confluire le acque presenti nel Vallone e, con queste, anche la polla d'acqua calda che cento anni fa era quasi inaridita.

Nel 1975 la Lega Navale Italiana divenne proprietaria del locale e della cisterna, mediante una transazione.

Nella ricerca di notizie di qualsiasi genere, si fa ricorso, quando è ancora possibile, alla memoria di coloro che ancora ricordano qualche episodio interessante la ricerca. Questo feci molti anni fa, e le ricerche furono positive.

Vicino al locale pompe di cui sopra, lato mare, si trova una villa ben curata, che da alcuni elementi individuai come il Podere San Giovanni al quale fa riferimento il Cappelletti, come vedremo più avanti, e che alcuni abitanti della zona ricordavano anche che era stato un molino per la macina dei frumenti e olio.

Il documento ritrovato poco tempo fa (l'articolo di Enrico Sole) informava che anche l'autore, negli anni Sessanta del Novecento, aveva fatto le ricerche per sapere dove fosse sistemato l'impianto delle acque-idrotermali del Quattrocento: era lo stesso edificio da me individuato, con la possibilità di trovare ancora maggiori tracce, in quanto l'edificio non aveva ancora subito le radicali modifiche che lo trasformarono in una villa. Negli anni Ottanta del Novecento il rudere fu acquistato dalla ex Ilva da un noto personaggio piombinese che, a quel tempo, gestiva un locale di ristoro sulla spiaggia di Salivoli; nei precedenti recuperi edilizi, si persero le tracce delle vasche e di quant'altro rimaneva dell'antico impianto termale.

Sono quattro i documenti singoli, o riportati nei libri, analizzati per tentare una sua ricostruzione:

- 1) Corsi P.D., *Storia manoscritta di Piombino*, fine sec. XVII, p. 52, conservato nella Biblioteca Falesiana di Piombino.
- 2) Cappelletti L., *Storia della Città di Piombino*, p. 83, nota 2), Livorno, 1897.
- 3) Sole E., *Salivoli stazione idro-termale del '400*, in Costa Etrusca, Anno V, N. 3, 3 marzo 1966.
- 4) ASCP, *Manoscritti Cardarelli*, Cartella XXXIII, c. 56 (rif. al verbale nel Libro dei Consigli dal 1515 al 1520, Vol. 20, cc. 11/12, 8 luglio 1516).

Documento 1)

. Pullulava alle radici del Falcone verso la Marina un'Acqua medicinale, e molto proficua alla salute. ed acciò l'Infermi se ne avessero ad approfittare con più commodità, contrattorno con Guido di Fran(cesc)o di Piombino, che ivi à spese proprie dovesse accomodare un Bagno con l'abitazione in termini di tre anni con concederli il vantaggio intorno, tanto luogo da seminarvi quattro quarte di grano, da goderlo sessant'anni col peso però che ogni anno riconoscesse la Comunità d'un grosso d'argento e se ne stipolò finalmente il contratto; Se poi fosse compita l'opera non se ne trova la certezza, non essendoci al Falcone alcun vestigio di fabbrica, vi si vede non di meno la scaturigine dell'acque, che p. essere autenticata dall'esperienza degl'Antichi dovrebbesi ancor oggi provarla con ridurla in grado di poter riconoscere le di lei commendate virtù.

Documento 2)

. Nel settembre dell'anno 1894, io mi trovavo in Piombino per fare degli studi in quell'Archivio Comunale. Profittando, come suol dirsi, dell'occasione, volli visitare il luogo dove dicevasi essere stato un tempo lo stabilimento balneare, detto del Falcone; e che oggi è occupato dal podere, detto di San Giovanni, appartenente al Sig. Azzolino Celati. Mi recai colà in compagnia dell'avv. Giovanni Celati, figlio del proprietario. Le mie indagini ebbero un fortunato successo. Si vede tuttora la polla dell'acqua, gli scalini per discendere nelle tinozze e nei piccoli crateri, non che i resti delle mura, che formavano i bagni e le mura della casa d'abitazione del nominato Guido di Francesco da Piombino. Seppi dal sig. Celati che, nello scavare le fondamenta per fare una cantina, fu trovata una porta coi suoi arpioni, la quale a ragione supponesi possa essere stata la porta principale dello stabilimento: furono scoperti altresì i residui dei camerini pei bagnanti.

Documento 3)

. A un certo punto, proprio sul viottolo, ci siamo fermati incuriositi ad osservare i resti affioranti di un'antica e originale costruzione. Questa si dipartiva a monte della depressione e aveva all'opposto un curioso angolo ovoidale. Al centro risalta nettamente disegnato un ampio vano che un tempo, i resti visibilissimi lo dimostrano, era coperta da una grezza volta a botte. Tale vano fa pensare a una grande vasca coperta, costruita forse per accogliere le acque che ivi sgorgavano, e la sabbia fine e biancastra che accanto si scopre potrebbe convalidare questa ipotesi. Un'antica polla inaridita di quell'acqua medicamentosa della quale parlano l'Anonimo piombinese e il Cappelletti? Tutto lo farebbe supporre se vi fosse il podere.

E' scendendo ancora, non molto lontano dal pontino e dalla spiaggia, appiattato e quasi nascosto fra gli impennacchiati canneti, che lo troviamo (Tornano le parole dell'anonimo piombinese: "... alle radici del monte Falcone, dalla parte della marina"). Sulla fronte della grigia e dimessa casa colonica, ove sono visibili le aggiunte e i rifacimenti, alcune lettere sbiadite e incomplete permettono la ricostruzione del nome datole ab antico. Siccome prima del nome, invece di "podere" salta fuori "mulino", veniamo così a sapere che nella seconda metà del secolo scorso, ivi girò la ruota di un mulino ad acqua.

Il podere ha oggi perduto la sua funzionalità. Di proprietà della Società "Ilva", è stato trasformato in un centro di raccolta delle acque che copiose sgorgano nella valletta. Numerosi pozzi coperti sparsi nella depressione fanno da raccoglitori, e una rete di condutture convoglia le acque nel deposito principale, ubicato nel retro della casa colonica a una quota leggermente superiore. Un gruppo di pompe spinge in condutture quest'acqua allo stabilimento "Ilva" distante un paio di chilometri, acqua che fino a poco tempo fa era sufficiente allo intero fabbisogno dell'importante centro siderurgico.

Il Cappelletti, nella visita che egli fece al podere di San Giovanni di Salivoli nel settembre 1894, ebbe la ventura di vedere la polla d'acqua medicamentosa sgorgare accanto alla casa dalla parte del Falcone. Questa polla oggi non è più visibile. Essa è stata incapsulata da un capace pozzo coperto, e da questo, per mezzo di una pompa, alzata nel serbatoio principale, dove discendendo convergono le acque comuni, delle quali, come abbiamo già detto, è ricca la valletta.

Negli interrati della vecchia casa colonica, si possono ancora scorgere vasche balneari, alle quali si accede per malandate scalette. Tali vasche sono sovrastate da antiche volte. Una di queste vasche è quasi riempita di terra, mentre un'altra di proporzioni maggiori, forse adibita ai bagni in comune, accoglie ancora per qualche vena che sfugge al pozzo, l'acqua che cinquecento anni or sono, per contratto stipulato con gli Anziani, Guido di Francesco da Piombino vi convogliò creando stabilmente quei bagni medicamentosi di Salivoli così rinomati nella zona, ottenendone per questo di seminare per sessant'anni allo intorno alla casa quattro staia di grano, con l'obbligo, d'altra parte, di pagare alla Comunità un grosso d'argento ogni anno.

Documento 4)

Note del prof. Rumualdo Cardarelli:

1516 luglio 8

Piombino, bagno del Falcone di acqua termale

Decisione di costruire in muratura una vasca grande per accogliervi l'acqua (calda) del Falcone per curarvi "infecta corpora" come facevano già gli "antichi" piombinesi
Cohadunato Maiori Consilio et facto publico Parlamento (85 intervenuti)

Ad sonum campane . . .

c. 12 r. eletti 2 messi Laurentius e Blasiolus Pauli

[i due "viri" citati nel verbale]

Coram quibus Consiliarijs Petrus Andreas unus de populo qui auctoritate brevis in publico parlamento dicere et consulere potest quicquid sibi, utilitatis rei publice occurrerit ascensus in Aringheriam dixit consulendo quod pro comuni utilitate in loco qui dicitur Il falcone ubi cuiusdam aque Rivolus surgit, qua uti soliti fuere Antiqui sive Seniores nostri: et Nos similiter ad curandum infecta corpora, construi et hedificari debeat unum fontem murus fulcitum quemadmodum duobus viris: per presentes patres Antiani eligendis videbitur melius conveniri et utilius esse qui duo viri auctoritetem habeat, hedificari faciendi dictum fontem expensis Comunitatis de pecunijs Gabelle. si non impediuntur salaria ordinaria quod si impedirentur, de pecunijs directus Platee et Sigilli jam ordinatis et constitutis heremitis Montis Christi, quando pecunie ipse non solverent, sive solvi necesse fuerint ipsis heremitis: Cum hoc quod in dicto hedificio quod hoc anno non possint expendi plus quam ducati decem auri largi et non ultra.

Misso diligenti partito fuit obtentum per fabas 66, 19 lupinis non obstantibus.

[Il verbale è redatto in un latino cancelleresco e scorretto. Libera traduzione ed interpretazione]

Davanti ai quali Consiglieri (*gli ottantacinque presenti*) Pietro Andrea uno del popolo che con autorità può parlare e decidere nell'assemblea pubblica per ciò che va incontro al bene comune, salito sul pulpito (*Aringheriam*), ha posto in discussione una proposta per l'utilità comune, sul luogo chiamato Il Falcone dove sgorga un ruscello di una certa acqua, della quale erano soliti servirsi i nostri avi e anche i nostri più anziani; a noi, allo stesso modo, per curare i corpi malati, debba essere costruito e edificato un muro puntellato di sostegno alla fonte; in accordo con i Padri Anziani la scelta più utile sembra quella che due uomini abbiano l'autorità di edificare la fonte, secondo quanto stabilito, spendendo gabelle (*taxe*) dal denaro della Comunità. Se non sono di ostacolo compensi ordinari e se non sono sufficienti, si ricorra direttamente ai fondi già destinati agli eremiti di Monte Cristo; comunque in questa costruzione e in questo anno non possono essere spesi più di dieci ducati d'oro concessi e non oltre.

Messa all'approvazione ha ottenuto 66 fagioli favorevoli, e 19 lupini contrari.

Alla metà del Quattrocento, con decisione degli Anziani, a Guido di Francesco di Piombino è concessa la facoltà di fare nuove costruzioni e sfruttare il bagno termale già esistente a precise condizioni: che vi costruisca anche la propria abitazione e che tutto il lavoro di edificazione si compia entro tre anni. Deve pagare alla Comunità una tassa pari al valore di un grosso d'argento, che era una delle monete che allora avevano facoltà di circolazione nella Signoria di Piombino, ma non emesse dagli Appiani; probabilmente fiorentina.

Gli si concede anche una porzione di terreno dove poter seminare *quattro quarte di grano*. Enrico Sole precisa che la misura è espressa in *staia*.

Questa aveva una doppia valenza: misura di capacità che variava molto da una regione all'altra; misura agraria usata in varie province italiane, che possiamo parificare al *moggio*. Nel nostro caso il terreno dato in concessione può quantificarsi da un ettaro a un ettaro e mezzo.

Nella sua *Storia manoscritta* il dr. Corsi si pone il dubbio se il lavoro fu effettivamente realizzato. Il Documento 4) datato 8 luglio 1516 dimostra chiaramente che il contratto fu concluso, anzi ampliato con nuovi lavori (il Cardarelli precisa che si tratta di una grande vasca in muratura) affidati o per la sua effettiva costruzione o per sovrintendere ai lavori, a due signori (Lorenzo e Blasio Paoli); e se le finanze della Comunità non fossero sufficienti, si potrà ricorrere ad una parte del finanziamento già concesso agli eremiti di Monte Cristo. Comunque la spesa necessaria per la realizzazione dell'opera non potrà essere superiore, per un anno, a dieci ducati d'oro.

Il Cappelletti, afferma di visitare il podere San Giovanni di proprietà del Sig. Azzolino Celati già Sindaco, Consigliere ed Assessore negli anni Sessanta/Settanta dell'Ottocento. Molto attivo nella vita pubblica di allora, doveva essere anche un buon disegnatore: Nel 1872 disegnò la Rocchetta, apponendosi alla sua distruzione. Nel 1875 presentò una memoria con disegni della Fonte di Marina, per la costruzione di una cancellata a sua difesa. Nel 1877 fece apporre all'esterno della sua casa in angolo tra Via Malpertuso e Tra' Palazzi, l'epigrafe che ricorda l'uccisione di Alessandro Appiani Signore di Piombino. (Disegni ed epigrafe da me già pubblicati).

La bella e precisa testimonianza di Enrico Sole, fa riferimento al Cappelletti ed all'Anonimo piombinese. Quest'ultimo era tale, per lui, perché non conosceva la testimonianza scritta il 29 agosto 1749 da Pietro Tardini Cancelliere e Archivista della Comunità di Piombino, che citava proprio il dr. Corsi Pier Domenico autore della *Storia manoscritta*. Lettera da me già citata e conservata in ASCP.

Enrico Sole conferma che il podere San Giovanni svolse nell'Ottocento le funzioni di molino, mosso dalle acque del Vallone. In tutto il territorio della Signoria poi Principato, erano molti i molini mossi dal vento e/o dall'acqua. Per la località interessante la ricerca riporto una notizia, tra altre, dal citato manoscritto Cardarelli (cartella XXXIII, 7 luglio 1539, c. 79): . . . *gli Anziani propongono di costruire un molino al Botrone e di riattivare quello di Salivoli*

Altre informazioni dall'adunanza del Consiglio Maggiore dell' 8 luglio 1516.

L'Aringheriam (Arengario) era il pulpito dove, chi chiedeva la parola nelle riunioni consiliari, doveva portarsi per esporre le proprie osservazioni e/o proposte.

E' da questa postazione che il Consigliere Pietro Andrea parla dei lavori da fare alla stazione idro-termale del Falcone (Salivoli), per utilità di tutta la Comunità: lavori per la costruzione di un muro a sostegno della fonte di acqua calda.

La votazione per l'approvazione o meno delle decisioni e/o proposte, era effettuata per alzata e seduta in quelle palesi; in quelle segrete le fave (o fagioli) esprimevano il voto favorevole, i lupini quello contrario.

La presenza di acque calde nel territorio piombinese è testimoniata in altre due occasioni

La torre di avvistamento costruita dalla Repubblica Marinare di Pisa nel Duecento, la *Torraccia* sita lungo la strada della Principessa tra Piombino e S. Vincenzo, era collocata a cavaliere del fosso dell'acqua calda che proviene dalle colline del campigliese.

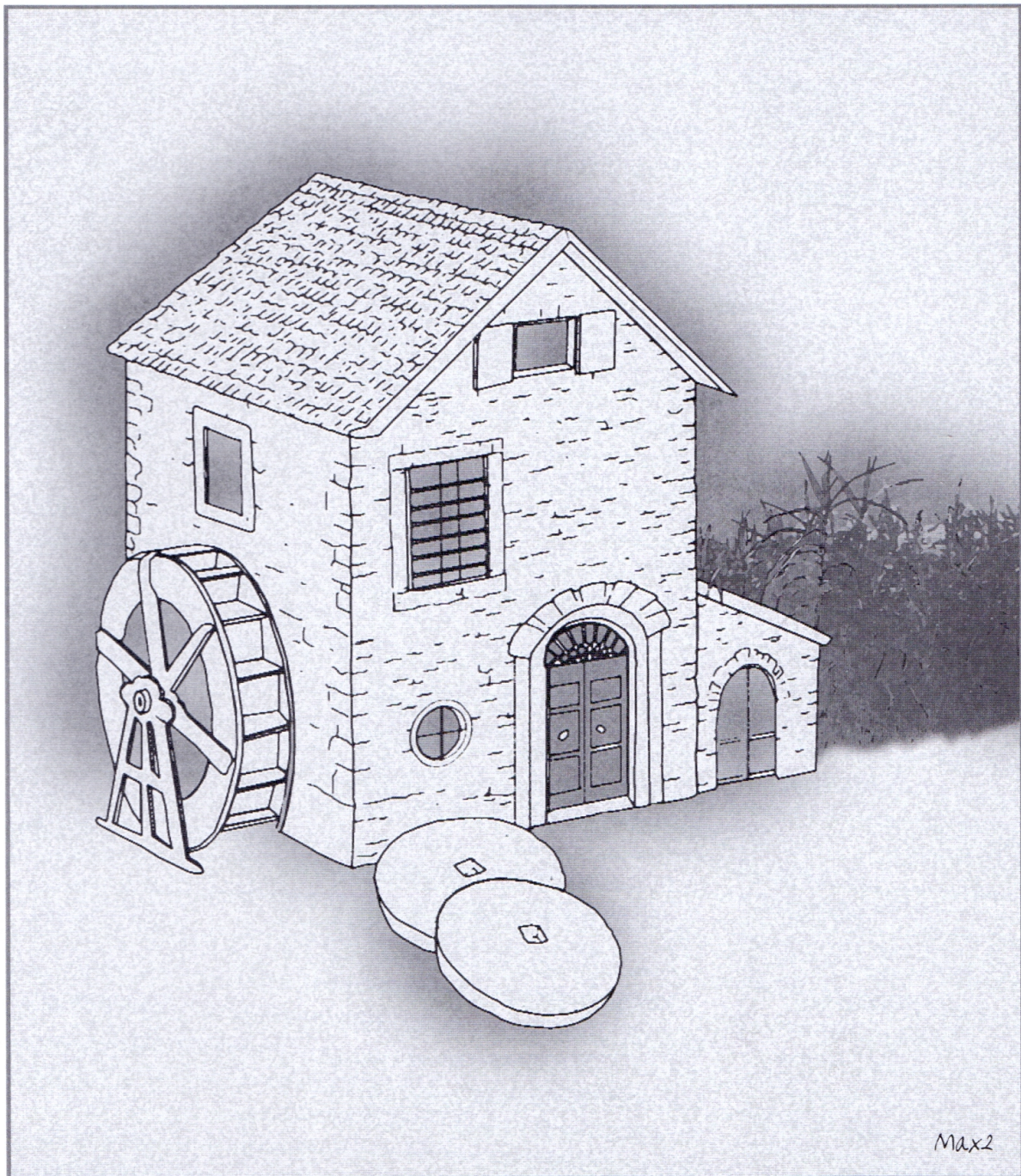
Quando questa torre si trovò lontana dalla riva del mare per i continui riporti di terra e sabbia dovuti alle mareggiate, Cosimo I de' Medici, alla metà del Cinquecento, decise di costruire una nuova torre vicina al mare, *Torre Nuova*, con due funzioni che la nuova torre doveva espletare: avvistamento e difesa costiera e quella di molino dal quale prese il nome il poggio che si trova a ridosso della torre stessa.

Come forza motrice del molino, fu deviato il fosso dell'acqua calda che, non più passante sotto la *Torraccia*, sfociò al mare passando sotto la nuova costruzione. Il che avviene tuttora.

L'altra *acqua calda* si trova a Montioni, nel villaggio fatto costruire nel 1810/11 dalla Principessa di Piombino Elisa Bonaparte Baciocchi. Oltre a varie strutture, Elisa fece costruire un bagno termale (ancora esistente) per lo sfruttamento di un'abbondante polla d'acqua calda solfurea, per curare le malattie della pelle. Recentemente l'impianto è stato recuperato liberandolo dalla vegetazione spontanea che lo ricopriva. All'interno della costruzione, un'ampia vasca rotonda nella quale si scendeva per alcuni scalini, raccoglieva l'acqua solfurea presente in una vasca esterna e che lì si convogliava mediante alcune canalette.

I M M A G I N I

Molino S. Giovanni



**Libera ricostruzione del molino (podere) S. Giovanni a Salivoli
(disegno di Massimo Panicucci)**



**Podere S. Giovanni a Salivoli (anni '50/'60 del Novecento)
(archivio Romano Favilli)**



**Cisterna “Ilva” per la raccolta delle acque del Vallone
(foto di Sandro Leonelli)**